

Docenti di religione, alfieri di una scuola accogliente

L'invito di Bassetti all'incontro Cei ad Assisi: un'educazione gratuita capace di vere relazioni

Il responsabile nazionale don Saottini: il primo requisito è lo stile dell'insegnante e la sua passione

MIMMO MUOLO

INVIATO AD ASSISI

Gli insegnanti di religione devono essere «alfieri» e «testimoni» di un modo di fare scuola che «sa stare dentro la realtà con amore e competenza», che «sa accogliere e valorizzare le persone per quello che sono», anche a costo di «incassare le frustrazioni senza lasciarsene scoraggiare». È il cardinale Gualtiero Bassetti che disegna così l'identikit del docente di Irc, davanti a una platea di 120 professori, convocati ad Assisi dal Servizio nazionale della Cei, per l'annuale corso di aggiornamento. Quest'anno si punta sul tema «Un'azione d'aula efficace per un Irc coinvolgente» e il presidente dei vescovi italiani, nell'omelia della Messa celebrata lunedì sera, sottolinea soprattutto le motivazioni di chi fa scuola. «Solo un'educazione capace di autentica gratuità – ricorda infatti – può stabilire relazioni efficaci e coinvolgere davvero i bambini, i ragazzi e i giovani». Il pensiero dell'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve va «ai tanti ragazzi difficili per problemi familiari, per difficoltà di integrazione, per disturbi psicologici o di apprendimento». E anche «alle inadeguate gratifi-

cazioni economiche, ai rapporti con i colleghi non sempre sereni e a quelli con le famiglie a volte tesi: invece di gratitudine – nota Bassetti – si ricevono contestazioni e maleducazione». Perciò sono importanti le motivazioni. «Chi fa scuola per avere qualcosa in cambio – sottolinea il presidente della Cei – cercherà di eliminare i problemi e di schivare le difficoltà, fino ad arrivare a chi sceglie per sé o per i propri figli scuole tranquille, senza immigrati, senza disabili, senza ragazzi problematici». I docenti dell'Irc devono invece appartenere alla categoria di coloro che sanno «accogliere e donare gratuitamente».

Il responsabile del Servizio nazionale, don Daniele Saottini, conferma che anche questo atteggiamento rientra tra le finalità del corso che vede tra i relatori Alberto Nicolino per la comunicazione oltre ai pedagogisti Luigi D'Alonzo e Antonio Calvani. «I 120 docenti che sono qui – spiega – sono i formatori scelti dalle diocesi per trasferire ai loro colleghi i contenuti di cui si parla». In particolare la capacità di stare in classe coinvolgendo veramente tutti, non solo i più bravi, come ha sottolineato ieri mattina nella celebrazione eucaristica, il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, l'arcivescovo Domenico Sorrentino. A tal fine «il primo requisito – ricorda don Saottini – è lo stile dell'insegnante, la sua passione educativa. Secondo elemento è il fatto che anche l'Irc, da

qualcuno considerata solo un'intrattenimento o un'esperienza di dialogo può e deve assumere alcune modalità tipiche degli altri insegnamenti per aiutare i ragazzi a raggiungere conoscenze significative».

In generale, afferma il responsabile del Servizio nazionale Cei, «lo stato di salute dell'Irc è buono perché è una disciplina scolastica con un suo statuto, pienamente inserita nelle finalità della scuola, con indicazioni didattiche condivise con il ministero e con risultati eccellenti quanto alle scelte di chi se ne avvale (oltre l'86% come media nazionale, sia pure con qualche disomogeneità tra nord e sud). Tra l'altro – aggiunge – non frequentano l'ora di religione solo alunni cattolici, ma anche numerosi immigrati». Anche il dato relativo ai 24mila insegnanti di religione è molto buono, secondo don Saottini. «Se l'Irc tiene a distanza di tanti anni e nonostante alcune criticità organizzative come la possibilità di uscire un'ora prima o entrare un'ora dopo, è perché abbiamo un corpo docente molto motivato e preparato, che giustifica questa adesione così alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

